

FONTANA S., TACCONI G., VISENTIN M., *Etica e deontologia dell'operatore della FP*, Roma, CNOS-FAP, 2003, pp. 358.

“Etica e deontologia dell’operatore della formazione professionale” è il titolo di un percorso integrato di apprendimento in presenza e in rete per i formatori dei Centri di formazione professionale (CFP) della Federazione CNOS-FAP. La Sede Nazionale del CNOS-FAP, promotrice dell’iniziativa, si è avvalsa del CePOF (Centro Pedagogico per l’Orientamento e la Formazione), di Verona, ente salesiano specializzato nella formazione dei formatori, e di Edulife, società da anni impegnata nella predisposizione di percorsi di formazione a distanza *on line*, per l’erogazione del servizio.

Il presente progetto si inserisce in un ampio quadro strategico, che vede la Sede Nazionale del CNOS-FAP, impegnata a costruire un vero e proprio sistema formativo a supporto della formazione continua di tutti gli operatori della Federazione CNOS-FAP. Oltre al presente lavoro, la Sede Nazionale ha progettato e sperimentato un percorso di formazione dei formatori nella area pedagogica “Insieme per un nuovo progetto di formazione” e sta mettendo a punto un percorso permanente di formazione formatori a catalogo.

Il presente progetto vuole essere un servizio di accompagnamento al formatore per la presa di coscienza della dimensione etica e deontologica sottesa alle sue attività. Esso non mira ad esaurire una formazione che avrà bisogno anche di altri tipi di interventi (corsi residenziali, seminari tematici, tirocini, affiancamenti, ecc.), ma cerca di rendere fruibile una sorta di mappa, anzi un vero e proprio atlante,

per orientarsi nel complesso mondo nel quale hanno cominciato a muovere i primi passi. Per rendere possibile il percorso, il progetto mira a costruire una vera e propria comunità di apprendimento che, nell'arco temporale di sviluppo, consenta di confrontare continuamente teoria e pratica, riflessione ed esperienze, modelli interni e modelli esterni. La comunità di apprendimento, se ben fondata, avrà le risorse per "sopravvivere" al progetto stesso, diventando una stabile e vitale "comunità di pratica", dedicata ai problemi della formazione professionale, in cui ciascuno potrà ricorrere alle risorse consulenziali di esperti e di colleghi per affrontare casi reali e quotidiani. Vivere assieme un'esperienza formativa, infatti, diventa occasione per allacciare, tra i partecipanti di diversa tipologia (neoassunti e formatori/trici esperti/e in servizio) e provenienza, rapporti di conoscenza e di fiducia reciproca, a fronte delle comuni sfide poste da una formazione professionale in continuo e veloce cambiamento.

G. Malizia

CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP*

1. *Guida per l'accoglienza*
2. *Guida per l'accompagnamento in itinere*
3. *Guida per l'accompagnamento finale*
4. *Guida per la gestione dello stage*

Roma, CNOS-FAP, 2003, pp. 139, 223, 125, 131.

Questa guida, articolata in quattro volumi, è destinata agli operatori coinvolti a vario titolo nell'orientamento che ha luogo nei Centri di Formazione Professionale del CNOS-FAP.

Il primo riguarda le attività di accoglienza e contiene materiali destinati ad essere utilizzati principalmente nel 1° anno del percorso formativo. È uno strumento flessibile per cui può essere integrato o usato in modo parziale. Tale guida comprende una parte introduttiva iniziale, nella quale si delineano gli aspetti caratteristici del momento dell'accoglienza e dello *stage* orientativo (capitolo 1), una parte dedicata all'accoglienza individuale, scandita in varie fasi, all'approfondimento delle caratteristiche del colloquio individuale e della composizione del dossier personale (capitolo 2), una parte dedicata all'accoglienza in gruppo, articolata in unità (capitolo 3), e una unità conclusiva che prevede fasi di lavoro sia individuali che collettive (capitolo 4).

Il secondo volume tratta dell'accompagnamento *in itinere* e propone strumenti ed attività da utilizzare nel 1° e nel 2° anno del percorso formativo, come logica conseguenza delle attività realizzate nel percorso dell'accoglienza. Si tratta principalmente di schede, presentate come allegati alle singole parti del volume, che supportano il lavoro dell'operatore e che sono consegnate al soggetto coinvolto nell'attività orientativa. Nella presentazione di ogni scheda, sono indicate le finalità, il materiale occorrente, i tempi, le modalità di realizzazione e i possibili approfondimenti di ciascuna delle attività proposte.

Il terzo volume si occupa dell'accompagnamento finale. Questo, oltre a costituire un'occasione di progettazione consapevole per il futuro, è utile per offrire ai ragazzi acquisizioni necessarie ad attivare strategie di ingresso nel mondo del lavoro e rappresenta un valido punto di riferimento nel percorso di inserimento lavorativo. Il modulo dell'accompagnamento finale muove dal progetto individuale elaborato durante il periodo formativo e rappresenta un'occasione di progettazione consapevole per il futuro. In questa guida sono suggerite attività riguardanti la ricerca attiva del lavoro da parte dei giovani, da condurre nel rispetto delle scelte formative individuali e dell'impegno profuso da ciascuno a favore della propria crescita personale e professionale.

La quarta guida, che riguarda la gestione dello *stage*, è articolata in due parti fondamentali: il capitolo 1° contiene la spiegazione di concetti fondamentali, relativi all'apprendimento mediante *stage*, allo *stage* come prova professionale per la validazione delle competenze, alle diverse tipologie di *stage*, al *tutoring*. In questa sezione, inoltre, sono proposti gli orientamenti per la definizione di un approccio progettuale allo *stage*. Il capitolo 2° è dedicato alla presenta-

zione e alla descrizione del dispositivo di *stage*, con indicazione delle fasi principali che lo costituiscono. Per ciascuna sono rilevate le principali caratteristiche e finalità ed è fornita una breve descrizione degli strumenti e delle schede, impiegati per la gestione e la valutazione delle attività svolte durante lo *stage*.

In conclusione l'opera costituisce un utile strumento operativo per gli operatori impegnati nell'orientamento nei CFP e non solo, in quanto basandosi su fondamenti scientifici corretti, rappresenta anche un testo valido dal punto sul piano della riflessione teorica.

G. Malizia

BERTAGNA G. (a cura di), *Alternanza scuola lavoro: ipotesi, modelli, strumenti dopo la riforma Moratti*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 191.

L'art. 4 della legge 53/2003 prevede che gli studenti/allievi che hanno compiuto il quindicesimo anno di età possono svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni attraverso l'alternanza di studio e di lavoro. La riforma cioè prevede l'alternanza formativa che è opportuno distinguere da quella lavorativa. Quest'ultima si caratterizza anzitutto per il fatto che l'utente è un lavoratore per cui tale tipologia presenta un fondamento di natura contrattuale; inoltre, nel relativo *iter* risulta predominante il tempo passato nell'impresa rispetto a quello destinato alla formazione. Nel nostro sistema questa modalità è costituita dall'apprendistato. Al contrario, nell'alternanza formativa il destinatario è uno studente/allievo, non esiste una base contrattuale e la finalità è quella di arricchire la formazione offerta nei percorsi scolastici e formativi per cui è prevalente il momento formativo rispetto all'esperienza sul lavoro. Questa tipologia non costituisce un nuovo ordinamento scolastico, ma rappresenta una modalità di realizzazione del percorso formativo.

L'alternanza formativa della riforma Moratti può essere svolta sia nel sistema dei licei sia in quello dell'istruzione e della formazione professionale. In aggiunta, i primi possono collegarsi con il secondo per realizzare negli istituti di istruzione e di formazione professionale corsi integrati sulla base di piani di studio progettati di intesa e attuati con il concorso degli operatori di ambedue i sistemi. In ogni caso la responsabilità della esperienza di alternanza è attribuita alla scuola o al CFP per cui da questo punto di vista la parità fra i due canali è piena.

Come si è anticipato sopra, l'obiettivo è quello di assicurare l'acquisizione di competenze spendibili sul mercato del lavoro, oltre alle conoscenze di base. L'esperienza va progettata, attuata e valutata dall'istituzione scolastica e formativa in collaborazione con le imprese, con le rispettive associazioni di rappresentanza, con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, e con enti pubblici e privati inclusi quelli del terzo settore. Lo svolgimento dovrà essere regolato sulla base di convenzioni con le strutture disponibili ad accogliere gli studenti/allievi per periodi di tirocinio che non costituiscano rapporto individuale di lavoro.

Le modalità dell'alternanza formativa dovranno rispettare lo sviluppo personale, culturale e professionale degli studenti/allievi in relazione alla loro età. Pertanto, i periodi di apprendimento mediante esperienza di lavoro andranno organizzati in relazione agli obiettivi formativi dei differenti percorsi dei licei e degli istituti di istruzione e di formazione professionale e anche della capacità recettiva delle strutture del mondo del lavoro interessate. Personalizzazione, gradualità e progressività dovranno presiedere all'articolazione dell'offerta formativa.

Il volume del Cisem mette a fuoco questa problematica sul piano pedagogico, metodologico ed organizzativo e mostra come, perché, quando e a quali condizioni l'alternanza scuola lavoro può costituire una straordinaria occasione per riqualificare il servizio di istruzione e di formazione nazionale e soprattutto, per rispondere alle esigenze di apprendimento personalizzato degli studenti. I numerosi saggi in cui si articola l'opera si caratterizzano tutti per un livello alto sia di scientificità che di capacità di divulgazione.

G. Malizia

BOTTANI N., *Insegnanti al timone? Fatti e parole dell'autonomia scolastica*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 249.

Accolta con favore dal mondo della scuola e non rimessa in discussione neppure dal Governo di centrodestra, la riforma dell'autonomia scolastica non è una peculiarità solo italiana. Da una ventina d'anni in molti Paesi occidentali assistiamo al trasferimento di poteri decisionali dal centro alla periferia: sul piano didattico, organizzativo, di programmazione, di gestione finanziaria e anche del personale. Insegnanti, presidi e poteri locali al timone della scuola, dunque? Più liberi e più responsabili?

Bottani traccia un bilancio dell'autonomia nei vari Paesi da cui emergono elementi contraddittori. Non tutto è negativo, ma sono certamente a rischio alcuni dei principi che sono stati alla base dell'istruzione pubblica, a partire da quello dell'uguaglianza. Perché allora questo movimento generalizzato verso l'autonomia di cui si sono fatti paladini Governi sia di destra sia di sinistra? Oggi - risponde l'autore - il fardello della scuola è diventato così pesante che lo Stato tende a disfarsene, in un mondo in cui la scuola sembra peraltro aver perso la sua centralità.

A mio parere il rischio segnalato da Bottani è sì reale, ma non deve farci dimenticare che l'introduzione dell'autonomia possiede una sua intrinseca legittimità a livello pedagogico. Infatti, essa consente alla singola scuola di gestire la sua vita sulla base della libertà dei soggetti educativi (docenti, genitori e studenti) e in particolare di venire incontro efficacemente alle esigenze dei giovani. In aggiunta, è in grado di aprire le strutture formative alle esigenze locali, rendendole più sensibili e attente ai bisogni del territorio e al tempo stesso più capaci di fornire risposte adeguate in tempi reali. Il potenziamento della qualità dell'istruzione, che attualmente rappresenta un nodo fondamentale in tutti i sistemi formativi, può ricevere un impulso importante da un'autonomia che stimoli la creatività dal basso.

Dopo la delusione provata nei confronti delle riforme globali venute dall'alto, degli anni '70, il fulcro dei processi di rinnovamento si è spostato sulla singola realtà scolastica, sul progetto educativo d'istituto, sull'innovazione dal basso. In un contesto di continuo mutamento la possibilità di soddisfare le esigenze che insorgono incessantemente dipende in primo luogo dalla rapidità degli interventi. Inoltre, le probabilità di successo di un'innovazione sono maggiori quando l'insegnante ne è partecipe, la sente propria, ha contribuito personalmente ad elaborarla, approvarla, attuarla.

Il cuore dell'autonomia è costituito dal riconoscimento della competenza progettuale: ogni scuola dovrà essere messa in grado di elaborare un proprio progetto educativo in cui si rispecchino la sua identità e la sua fisionomia. A questo proposito vanno attribuiti ad ogni unità scolastica poteri adeguati di autonomia didattica, formativa, organizzativa e finanziaria.

L'autonomia consente di procedere a una radicale trasformazione delle logiche che presiedono alla organizzazione della scuola. Infatti, essa valorizza la specificità dei diversi disegni educativi e al tempo stesso persegue le finalità generali e gli obiettivi comuni che la società attribuisce al sistema formativo nazionale.

G. Malizia

ACLI (a cura di), *Comunità e democrazia associativa: per una globalizzazione dal basso*, Roma, Monti, 2002, pp. 222.

Lo sviluppo impressionante della scienza e della tecnologia, che sta rivoluzionando le nostre società, si caratterizza anche per la globalizzazione dei processi che non si limita alle multinazionali. Di fatto, si estende la cooperazione tra aree geografiche e si sta sviluppando l'integrazione nelle produzioni, nei mercati e negli stili di consumo.

Per effetto della deregolamentazione e dell'apertura dei mercati finanziari tutte le economie sono largamente condizionate dai movimenti di masse enormi di capitali che passano con grande velocità da un luogo all'altro, attratti dalle differenze nei tassi di interesse e dalle anticipazioni speculative, e che sembrano imporre le loro esigenze persino ai Governi nazio-

nali. Al tempo stesso non si può non riconoscere che l'espansione del commercio mondiale ha esercitato un influsso positivo su vari Paesi e che la crescita mondiale è stata fortemente stimolata dalle esportazioni. Per effetto della internazionalizzazione anche la mappa economica del nostro globo ha subito mutamenti notevoli: nel Pacifico si sono affermati nuovi poli di sviluppo, mentre la dicotomia tra il Nord e il Sud del mondo risulta meno rigida e si vanno disegnando raggruppamenti caratterizzati da condizioni anche notevolmente diverse tra i Paesi in via di sviluppo; contemporaneamente, però, la globalizzazione rende ancora più insopportabili le forti diseguaglianze esistenti nel mondo.

Che cosa sta accadendo all'individuo che vive nel tempo della globalizzazione? Quali sono i riflessi sulla sua vita quotidiana? Resisterà all'onda omologante che minaccia la sua identità culturale e lo rinchiude in una nuova, paradossale solitudine?

Che cosa comporta la mondializzazione per le associazioni e i movimenti ai fini di un'azione sociale a fianco della gente e come espressione di una società civile impegnata per il cambiamento politico?

Comunità e democrazia associativa: da qui le ACLI propongono di ripartire per una globalizzazione solidale e dal basso. Alla comunità il compito di ricucire sul territorio una società strappata, attraverso una rete capillare caratterizzata dal valore della fraternità; alle associazioni della società civile il compito di dotarsi di una strategia, la democrazia associativa, in grado di promuovere la partecipazione dei cittadini e la loro politica nella "governance" sia a livello locale che a livello globale.

G. Malizia

BOTTA P. (Ed.), *Capitale umano on-line: le potenzialità dell'e-learning nei processi formativi e lavorativi*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 338.

In un periodo storico il cui lo "apprendimento elettronico" è segnato da un'inarrestabile diffusione, come cambiano le esigenze della società e come viene utilizzato l'*e-learning* in ambito formativo e lavorativo?

A questa domanda cerca di rispondere questo manuale che prende in esame le più importanti questioni poste dall'*e-learning*.

Partendo da una panoramica sulla "società dell'informazione", l'autore traccia le linee del contesto storico, economico, culturale, politico, sociale e conoscitivo in cui questo nuovo modo di apprendere affonda le proprie radici per arrivare, nel secondo capitolo, a descrivere le logiche e le teorie ad esso sottese e, nel terzo, a proporre il suo ruolo in ambito psico-socio-pedagogico.

È così che l'autore giunge, nel quarto capitolo, allo studio di alcuni casi che definisce «nucleo portante della ricerca empirica» (p.127); dopo un'accurata descrizione del piano di ricerca e dei suoi limiti, vengono presentati i casi presi in esame nei capitoli successivi ed il metodo di ricerca utilizzato per questi. Primo fra tutti, nel quinto capitolo, possiamo trovare lo studio della comunità dei *traders* italiani analizzata in modo molto dettagliato e particolareggiato.

Nel sesto capitolo si passa alla realtà della grande azienda; come esempio viene presa l'ENEL S.p.A. e la sua piattaforma aziendale (E.D.L.S.: *Enel distance learning system*) che, per riportare le parole dell'autore, è «a tutti gli effetti un sistema integrato di formazione a distanza» (p.195). Della piattaforma vengono descritte la genesi, il funzionamento e le ripercussioni organizzative e lavorative che questa ha all'interno della cultura d'impresa.

E, ancora, nel settimo capitolo, troviamo il terzo caso di studio: l'ITIS Majorana di Grugliasco (TO) che viene preso come esempio di istituto all'avanguardia per aver introdotto l'*e-learning* all'interno di uno dei sistemi formativi più tradizionali: la scuola. Oltre l'infrastruttura tecnologica di cui è dotato questo istituto, l'autore descrive le esperienze di "didattica digitale" e la nascita di un "doposcuola in rete", per concludere con un interrogativo rispetto al futuro della scuola tradizionale.

L'ultimo caso preso in esame dall'autore è il "corso per operatori allo sviluppo" proget-

tato e sviluppato da Edulife insieme al VIS – un'organizzazione non governativa salesiana; qui l'autore descrive il corso di formazione a distanza, le dinamiche relazionale dei "cooperatori in rete" per concludere con un breve cenno alle prospettive future della formazione a distanza (FaD).

Nel nono capitolo si può trovare un'interessante e ricca descrizione dei siti internet dedicati all'*e-learning*: di ognuno viene dato oltre l'indirizzo *web*, una breve descrizione dei contenuti.

Il decimo capitolo riporta una riflessione conclusiva dell'intero libro in cui l'autore ripercorre il cammino fatto fino a quel punto: dal ruolo dell'*e-learning*, alla realtà in cui si situa, alle diverse tipologie di questo nuovo strumento di formazione, ecc.

Ricco nei contenuti, dettagliato nella bibliografia, di lettura scorrevole, facile e piacevole, metodologicamente e didatticamente efficace, questo libro di presenta come un valido strumento per chiunque volesse "affacciarsi" o, più semplicemente, conoscere il mondo dell'*e-learning*.

I. Pizzini

BOSCHINI G. e D. CALLINI (a cura di), *L'alchimista e il giocoliere: Innovare la formazione*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 143.

Già da diversi anni all'interno del sistema formativo si generano continue innovazioni, almeno sotto il profilo dichiarativo. Il sistema si misura infatti con una fase di grandi trasformazioni, che presentano implicazioni rilevanti sull'innovazione dell'offerta, dei modelli di organizzazione dei processi formativi, delle competenze richieste agli operatori.

Il processo di innovazione e differenziazione è pervasivo; tocca e riguarda tutti gli elementi del sistema: strutture, processi, prodotti/servizi, competenze. Gli attori del sistema formativo avvertono ormai in modo diffuso la necessità non solo di garantire un'offerta di qualità, diversificata per tipologie di obiettivi e di *target*, ma anche di sviluppare esperienze di formazione integrata e in rete, a supporto delle politiche di sviluppo locale, e di adottare sistemi di standardizzazione e certificazione delle offerte di fronte all'affermarsi di logiche di mercato. Al tempo stesso, tuttavia, si avvertono e registrano tensioni e resistenze al cambiamento, in molti segmenti del sistema. L'adeguamento della cultura e della pratica manageriale, ad esempio, procede con difficoltà e spesso non riesce a superare le autoreferenzialità radicate nel sistema.

In questo quadro si confrontano più velocità: la velocità del cambiamento di scenario e della domanda sociale e produttiva di formazione; la velocità del mutamento delle autorappresentazioni, dei modelli e della cultura di riferimento del sistema; la velocità di adeguamento reale del sistema di offerta formativa (in termini di struttura, processi, servizi).

Qualunque sia la dimensione dello scostamento che ciascuno ritiene esistere tra "essere" e "dover essere", è comunque certo che l'offerta formativa vive oggi uno stato di "tensione" verso modelli di differenziazione e di personalizzazione dei servizi, dei percorsi e delle risposte che occorre fornire.

Sulla base di queste suggestioni, il volume intende affrontare in modo teorico e pragmatico, e con una visione sia micro che macro, gli approcci della valutazione, del *benchmarking*, dell'apprendimento organizzativo, delle comunità professionali e di pratiche come leve fondamentali per attuare in modo efficace lo sviluppo e l'innovazione del sistema formativo.

G. Malizia